



Diecimila per Làbas “Merola ha ceduto abbiamo vinto noi”

Un lungo e pacifico corteo invade le vie del centro Il collettivo: “E adesso cambieremo il volto della città”

ALLE 15 di ieri piazza XX Settembre era già gremita. Da lì il lungo corteo per Làbas, composto di diverse migliaia di persone - verosimilmente 10mila ma 20mila secondo gli organizzatori -, ha sfilato nelle vie del centro, senza incidenti. «Non abbiamo firmato la pace con Merola, nessun accordo. Il sindaco ha ceduto, noi abbiamo conquistato uno spazio per tutti», dicono. “È la presa del-Labas-tiglia”

scandisce l'attore Alessandro Bergonzoni, appoggiando l'idea del sindaco di portare il centro sociale alla ex Staveco. Nell'attesa, Vicolo Bolognetti appare la soluzione più a portata di mano, benché non priva di criticità.

CAPELLI, CORI E EVENTURI
ALLE PAGINE II E III



Peso: 1-19%,2-52%,3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Migliaia in marcia con Làbas

“Il nostro popolo in festa cambierà volto a questa città”

Lungo corteo pacifico tra la folla dei T-Days. Il collettivo: “Siamo 20mila”
“Nessuna pace, Merola ha ceduto. Nostra vittoria lo spazio riconquistato”

**ALESSANDRO CORI
ILARIA VENTURI**

«NON abbiamo firmato la pace con Merola, nessun accordo. Il sindaco ha ceduto, noi abbiamo conquistato uno spazio per tutti». La linea viene data subito, davanti a una piazza XX Settembre già gremita alle tre del pomeriggio. Antagonista e dialogante, il popolo di Làbas conquista pacificamente la città.

In diecimila — ventimila dicono loro — sfilano per le vie del centro. Comunque sia, tanti. Una fiumana di volti, dai bambini ai militanti coi capelli imbiancati, che vincono la sfida dei numeri. E vanno all'incasso, con un accordo portato a casa alla vigilia per una sede provvisoria dopo lo sgombero all'ex caserma Masini: «Siamo quelli di un'altra Bologna possibile, aperta e solidale».

In piazza salta il concerto dello Stato Sociale, problemi tecnici, e parla per la band Ludovico: «Una città è umana quando la differenza la fanno le persone». Poi confessa: «Sono le parole pronunciate dal sindaco al funerale di Freak Antoni». Francesca, voce di Làbas, dà la carica: «Non vogliamo una città figlia della paura e della repressione». Strappa applausi Alessandro Bergonzoni quando grida: «Mai più manganelli». Un'ora e mezza dopo il corteo si muove. Allegro, colorato, con i mimi, i capoveristi che danzano, i percussionisti che procedono a ritmo afro-brasiliano. Lo striscione di apertura «Riapriamo Làbas» è retto da una ventina di militanti: Walter, 57 anni, attivista del centro sociale rimi-

nese Casa Madiba a un capo; Alice, 22 anni studentessa di Antropologia, all'altro. Teresa e Silvio camminano per mano, «abbiamo qui nostro figlio ventenne, giusto che abbiano uno spazio dove incontrarsi e discutere di politica invece di luoghi del bere e dove fare sciocchezze». Generazioni che si intrecciano, presenze trasversali non solo in senso politico. «Passaggi di consegne», li chiama frate Benito Fusco che avanza a braccetto con Roberto Morgantini. «Felici di esserci», entrambi.

I contadini di Campi Aperti, sgomberati con Làbas dal mercato del mercoledì, avanzano con carriole piene di zucche e cesti di cipolle e girasoli: «Seminiamo resistenze». Ironia e sogni. «La libertà non cade dal cielo», recita un cartello. C'è molto sindacato di base e Cgil, scuola e operai. Trovi il Pratello che resiste e gli insegnanti del movimento della scuola bolognese. In mezzo al serpentone che percorre via dei Mille, via Ugo Bassi e via Rizzoli, il corteo si abbassa ad altezza di un metro e poco più: “Hip-Hip urrà”, corrono i bambini tra palloncini e passeggini. «Qu'est-ce qui se passe?», s'incuriosisce una turista quando la manifestazione invade i tavolini del T-Days. Signore al bar che sorridono, sotto le Torri gli attivisti si fermano e gridano: «Giù le mani da Làbas». Gongolano Gianmarco De Pieri, che ha condotto la trattativa con la questura sul percorso, e Federico Martelloni, le due anime di Coalizione civica. «Tutto quello che dà vita alla città va valorizzato, giusto essere qua», commenta il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni.

È il corteo delle magliette, cinquemila quelle stampate da Làbas. «Podere al popolo» indossa

un giovane agricoltore. «Bologna senza dimora» veste l'ex assessora Amelia Frascaroli. «Ho pensato che oggi era la maglietta giusta».

LE IMMAGINI Lo sbarramento delle forze dell'ordine in via Santo Stefano e il concentramento in piazza XX Settembre ta giusta». I missionari laici comboniani parlano di «bella energia», i collettivi studenteschi e universitari hanno i volti dipinti di grigio, «la città che non vogliamo». Valerio Monteventi sorride: «Fa piacere sfilare non solo per leccarsi le ferite o prendere le manganellate. Questo movimento ha la forza per ottenere risultati». La vera prova di forza è quando il corteo che attraversa Strada Maggiore e svolta per via Guerrazzi, arriva in Santo Stefano all'incrocio con via Dante. Dietro c'è l'ex caserma occupata per cinque anni, aperta al quartiere con laboratori, la pizza-bio, il dormitorio. Le forze dell'ordine blindano la zona, ci sono barriere metalliche alzate in via Orfeo e Santo Stefano. «È il punto più difficile, anche sentimentalmente, di questo corteo», gridano gli attivisti. E vanno oltre. La coda, composta da trecento antagonisti, da Xm24, il circolo Berneri a Crash, si muove in modo autonomo, canta «Ora e sempre occupazione». Anche loro fischiano e vanno oltre. Finisce in festa, in piazza Carducci. Angela si fa un selfie con Mubarak, che viene dal Sudan e regge il cartello: «Questo è ciò che l'inferno non è».

Tra gli antagonisti sfilano Frascaroli, Morgantini, don Benito Fusco, Fratoianni e Monteventi



Peso: 1-19%,2-52%,3-16%



Peso: 1-19%,2-52%,3-16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

311-108-080

